

Chi perde i cervelli perde la sfida del futuro

di ANTONIO GOLINI

L'ITALIA perde la testa. E' quello che veniva segnalato su queste colonne nella inchiesta sulla fuga dei cervelli dall'Italia verso i paesi con un forte sviluppo economico ad elevato contenuto di tecnologia e ricerca scientifica.

Questo e in sostanza anche quello che emerge dalla importante indagine **AlmaLaurea**, presentata ieri a Bologna, sulla condizione occupazionale dei laureati italiani. Un quadro davvero poco tranquillizzante: occupazione in calo, minore stabilità di lavoro, differenze in aumento fra uomini e donne e fra Nord e Sud del paese, e, fatto veramente di grande rilievo, guadagni in calo in termini reali (il salario di oggi per un laureato da 1 anno è minore del 5 per cento rispetto a quello di 6 anni fa).

Naturalmente questi risultati, frutto di indagini complesse che richiedono tempo, non possono tenere in conto la assai positiva, ancorché modesta, ripresa economica segnalata in questi ultimi tempi. Speriamo proprio che essa possa far risalire anche l'occupazione qualificata, ma non è facile, schiacciato com'è il nostro paese fra il basso costo del lavoro dei grandi produttori asiatici e degli altri paesi emergenti e l'alta tecnologia non soltanto di Stati Uniti, Giappone, Germania, Finlandia, e altri ancora, ma anche di Cina (il più importante lanciatore di satelliti artificiali, fra l'altro) e India (il più importante produttore di software e tecnologia dell'informazione, fra l'altro), senza che noi si abbia né l'uno, né l'altra. Molte aziende straniere poi negli ultimi anni hanno fatto shopping da noi, comprando le nostre aziende migliori — per fare un solo esempio acquisendo catene alberghiere o catene di supermercati — così che da noi sono rimasti certo posti di lavoro, ma quelli a bassa qualificazione, mentre la testa dell'azienda, quella del lavoro più qualificato e qualificante, se ne è andata via lì dove è localizzata la casa madre. Anche in questo senso l'Italia va "perdendo la testa". Le migliaia di piccole e piccolissime aziende — fino a 10, 15 addetti —, che costituiscono la base dell'ancora importante sistema produttivo italiano, non possono avere

la capacità economica e la struttura organizzativa di assorbire, ognuna di esse, uno o più laureati, a meno che non costituiscano rete o sistema, consorziandosi fra loro e indirizzando la produzione di beni e servizi là dove ci sarà una intensa e crescente domanda. Per esempio da noi, in primo luogo, ma anche nel resto del mondo, la popolazione anziana e vecchia è e sarà fortemente crescente per decenni a venire. E' una popolazione che ha bisogno di farmaci innovativi, di strumenti medicali, di case individuali e collettive adeguatamente attrezzate, di mezzi di trasporto mirati, di piccoli robot che aiutino gli anziani nella vita quotidiana, e così via. Possibile che dobbiamo lasciare tutto questo solo all'iniziativa di altri paesi?

